

Necessità di una tradizione femminile

di Daniela Dioguardi

Titolare delle strade alle donne dovrebbe essere, ora che le donne sono entrate nello spazio pubblico, un fatto scontato. Invece continuiamo a registrare, grazie al lavoro di ricerca e di denuncia di Toponomastica femminile, un grande ritardo. Le percentuali, intorno al 5% di contro al 50% maschile, sono davvero vergognose. Eppure le città sono abitate da uomini e donne, anzi più donne che uomini, donne che, è sempre bene ricordarlo soprattutto alle giovani, hanno dovuto lottare duramente per entrare nello spazio pubblico, per vedersi riconoscere i diritti di cittadinanza, a partire dal diritto di voto.

Titolare strade e luoghi pubblici alle donne, che si sono distinte in vari campi, significa riconoscere il loro contributo al progresso e il loro valore, e offrirle come esempio di forza, coraggio e determinazione alle più giovani. Soprattutto quando si tratta di donne che hanno agito in un contesto sociale e in tempi in cui non erano previsti, anzi giudicati negativamente e puniti, desideri e ambizioni femminili. Oggi grazie al femminismo non è più un destino nascere donna, è venuta al mondo la libertà femminile ma la società stenta a registrarla e ad operare i necessari cambiamenti e aggiustamenti. Questo genera confusione anche nel rapporto tra ragazzi e ragazze. La violenza contro le donne è anche conseguenza di questo spaesamento su cui potrebbero/dovrebbero intervenire efficacemente le istituzioni con azioni finalizzate ad accrescere la consapevolezza della differenza. Il fatto, cioè ovvio, ma ancora in parte occultato (si pensi alla lingua e all'uso prevalente del maschile) che il mondo è abitato da due soggetti.

Su questo moltissimo può fare la scuola. La stima, il rispetto di sé, la coscienza del proprio valore, della propria dignità hanno bisogno di nutrimento simbolico. Le ragazze devono poter trovare nel corso della loro crescita delle figure femminili, vissute prima di loro, da ammirare, di cui seguire l'esempio autorevole, che rafforzino i loro desideri e i loro progetti. È necessario quindi lavorare, come già si è iniziato a fare, per costruire una tradizione e una genealogia femminile. La titolazione delle strade alle donne va in questa giusta direzione, partecipa alla costruzione di un nuovo immaginario ed è un'azione che, tra l'altro, può attuarsi senza impegno di spesa. Richiede la volontà/lungimiranza politica di riconoscere la parzialità e l'insufficienza di una storia e di una memoria incentrate esclusivamente sugli uomini e sulle loro opere, e la necessità di ricercare e riportare alla luce le tante donne cancellate dalla storia ufficiale. Sarebbe un contributo rilevante alla costruzione di una nuova civiltà del rapporto uomo-donna, fondato sul riconoscimento reciproco. Nel romanzo "L'abbazia di Northangere", la scrittrice Jane Austen afferma: *"Quanto alla storia vera e propria, la storia seria e solenne, non riesco a trovarla interessante, ad ogni pagina litigi di papi e imperatori, guerre e pestilenze.... le donne praticamente non ci sono mai: è una noia terribile"*.

L'ironia della scrittrice ci rinvia ad uno scarto di cui dobbiamo essere consapevoli per conservare la ricchezza e la differenza della nostra storia: il fatto che la grandezza della donna ha operato, nel passato per destino, oggi anche per scelta, soprattutto nel privato. È nel privato che si è dispiegata e si dispiega "l'opera femminile di civiltà", la cura delle relazioni affettive e l'attenzione quotidiana alla qualità della vita. Raccontare questa storia è sicuramente più difficile ed esige interrogarsi su cosa è e cosa significhi fare storia.

Noi UDIPALERMO ci siamo molto impegnate per conservare la nostra storia, che è legata a figure femminili di grandissimo valore come Anna Nicolosi Grasso, la fondatrice dell'Associazione qui a Palermo, morta nel 1986. Voglio anzi approfittare dell'occasione per chiedere che venga fatta una sostituzione e le sia intitolata una strada più in centro città. Anna è stata un'attenta insegnante, un'autorevole dirigente politica e ha creduto e si è battuta per l'autonomia delle donne. È stata deputata nazionale, regionale, consigliera comunale,

provinciale, e vicepresidente della Regione Sicilia. Il lavoro di archivio è stato iniziato negli anni '90 da Lina Caffaratto Colajanni, altra donna eccezionale ancora viva, anche se sofferente, che l'ha portato avanti con grande impegno e difficoltà; ha dovuto, infatti, lavorare su fogli, interventi, volantini, relazioni, bilanci, fotografie, spesso senza data e senza indicazioni precise. L'archivio ha ottenuto nel 2008 il riconoscimento di patrimonio storico dalla Soprintendenza archivistica della Sicilia, grazie anche all'interessamento di alcune funzionarie che si sono via via appassionate al materiale, da noi conservato, che parte dal gennaio 1946, anno della fondazione dell'Associazione. Quasi quindi in contemporanea con l'UDI nazionale, contraddicendo lo stereotipo che vuole le siciliane sempre più indietro. L'archivio ha un doppio ordine: cronologico con 23 faldoni e tematico con 82. È, come potete immaginare, una miniera da cui estrarre notizie, dati, documenti, volantini, fotografie, manifesti di più di 40 anni di intensa partecipazione (arriva agli anni '90) e di impegno per l'emancipazione e la libertà delle donne. Voglio ricordare solo due battaglie, poco conosciute ma particolarmente significative. Tutte voi conoscete già o sicuramente visiterete Palazzo Branciforte, sede per molto tempo del Monte di Pietà. Ebbene negli anni '60, le donne povere, costrette per sopravvivere a impegnare tutto il loro corredo, anche ciò che era di uso quotidiano, se lo videro restituire tutto grazie alle battaglie dell'UDI. Negli anni '60 partì dalla Sicilia una battaglia nazionale per la graduatoria unica, sempre per opera di Anna Nicolosi Grasso. Fino ad allora nelle scuole primarie c'erano due graduatorie. Per utilizzare la graduatoria delle donne si doveva esaurire quella degli uomini. Questo significa che le donne più brave, diplomate con il massimo dei voti, erano considerate meno degli uomini più asini. La legge che prevedeva un'unica graduatoria fu votata finalmente nel 1965, tra le rimostranze maschili.

Il '900 è stato il secolo delle donne: abbiamo percorso una lunga strada ma, come dimostra questo convegno, siamo sempre in movimento, attente a non perdere nulla di ciò che abbiamo guadagnato e a segnare della nostra presenza il mondo. Titolare le strade alle donne va in questa giusta direzione.